


**MASSIMO
D'ANTONI**
IL COMMENTO

PAROLE SENZA POLITICA

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Tanto più dopo la conferenza stampa di ieri, in cui il premier ha annunciato l'anticipo di una manovra in larga parte indefinita e sicuramente ingiusta, con un clamoroso dietro-front dopo il discorso alle parti sociali di appena 24 ore prima.

La politica degli annunci senza seguito poteva forse funzionare per sopravvivere finora, ma non ci ha aiutati a crescere nel decennio appena passato e ci appare ora nella sua drammatica insufficienza. Il premio per il rischio che viene chiesto sui titoli italiani si spiega, come è noto, con il fatto che gli investitori ritengono possibile l'insolvenza. Ma la solvibilità dell'Italia a sua volta dipende dal livello dei tassi di interesse rispetto ai saldi di bilancio e al tasso di crescita; dunque la caduta della fiducia, dovuta magari a un'azione speculativa, finisce per alimentare le paure degli investitori in un circolo vizioso che, una volta attivato, è estremamente difficile spezzare intervenendo solo sulle variabili reali. Tanto meno con interventi puramente simbolici, per non dire ideologici, come quello annunciato sull'articolo 41 della Costituzione.

Di fronte a pressioni di questo tipo l'Italia, come tutti i paesi dell'area euro, dovrebbe poter contare sull'ombrello delle autorità monetarie europee, ma purtroppo l'Europa si muove in modo incerto e poco convincente.

Comportamenti, ma anche vincoli istituzionali: già diverse voci si sono del resto levate per

dire ciò che fino a pochi mesi fa sembrava un tabù. L'inadeguatezza della risposta europea sta anche nei limiti a suo tempo imposti all'azione della Bce, che si voleva istituzione indipendente e dedicata al solo controllo dell'inflazione; un impianto figlio di una certa visione i cui dogmi in tema di politica monetaria vorremmo fossero superati. L'inadeguatezza sta infine nell'incertezza con cui si muovono i leader dei paesi forti dell'Unione europea. Il fallimento del governo Berlusconi è la manifestazione più eclatante di un più generale fallimento delle classi politiche conservatrici che stanno guidando l'Ue, incapaci di concertare una strategia complessiva di crescita.

Questo riferimento alla dimensione europea non vale naturalmente come alibi riguardo alle enormi responsabilità cui è chiamata la politica nel nostro Paese. A questo riguardo vale la pena di sottolineare almeno tre aspetti. Il primo è il fatto che finalmente, dopo anni di lodi

all'approccio ragionieristico del ministro Tremonti, l'accento viene posto sul tema della crescita. La mancanza di crescita, così come il deterioramento dei conti con l'estero, sono in questo momento aspetti forse più importanti dello stesso contenimento del deficit pubblico, ai fini del ritorno a un sentiero credibile e sostenibile che ci porti fuori dalla crisi.

La seconda osservazione è strettamente collegata alla prima: il richiamo a obiettivi di bilancio pubblico ulteriormente stringenti rischia di essere in contraddizione con la richiesta di riforme. Riattivare la crescita significa intervenire sulla produttività, e questo richiede principalmente investimenti sia privati sia pubblici. Riforme senza risorse si chiamano semplicemente tagli; possono servire a centrare obiettivi di bilancio nell'immediato, ma normalmente hanno un effetto depressivo per l'economia e si pagano nel medio-lungo periodo.

La terza osservazione riguarda l'accordo sul che fare e la distribuzione dei costi delle riforme necessarie. Su ciò che è necessario e sulle priorità non siamo tutti d'accordo. Alcune delle parole d'ordine che circolano sono le stesse che si sentono ripetere da un paio di decenni, e sono figlie di quello stesso impianto culturale che non ha previsto la possibilità della crisi e che si è mostrato incapace di affrontarla in modo adeguato. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La rivolta contro l'ex Dio mercato

Dopo mamma Rosa, la zia suora e la zia Mariuccia che si rimirava allo specchio, un nuovo personaggio è apparso nella fantastica saga familiare di Berlusconi: il papà grande esperto di Borsa. Il quale però, a sentire Silvio, non aveva proprio una concezione molto approfondita della finanza, se, per spiegare la complessa materia al figlio, usava l'abusata metafora dell'orologio rotto che almeno due volte al giorno segna l'ora esatta. Ma tutto fa brodo, ormai, per il premier decotto, che deve soltanto far passare il tempo per ottenere

qualche prescrizione ad personam in più e ammortizzare i costi di una maggioranza a contratto, fatta di precari col coltello tra i denti per conquistare la pensione. Ma, con la stessa ammirevole tenacia, anche i berlusconiani di lungo corso sono talmente impegnati a negare nei talk show che la grave crisi italiana, come scrivono alcuni autorevoli giornali stranieri, sia colpa del capo, da dimenticare tutto quello che hanno ripetuto per anni; e cioè i peana al Dio mercato, contrapposto alle poltrone di Stato, cui ora sono attaccati i loro culi liberisti. ♦



PATRIOTI, VIL RAZZA DANNATA

**VOCI
D'AUTORE**
**Moni
Ovadia**
ATTORE
E SCRITTORE


Il 2 Agosto, in piazza Maggiore, ho partecipato, al concerto per il 31esimo anniversario della strage alla Stazione di Bologna, assente il Governo. Ho letto nel contesto di una composizione di musica

contemporanea alcuni testi, fra i quali, frammenti di pensieri di Giuseppe Mazzini sulla Patria. Ecco alcuni di questi pensieri. «La patria è una comunione di liberi e d'eguali affratellati in concordia di valori verso un unico fine... non v'è dunque veramente patria senza un diritto uniforme. Non v'è Patria dove l'uniformità di quel diritto è violata dall'esistenza di caste, di privilegi, d'ineguaglianze... vi è non Nazione, non popolo, ma moltitudine, agglomerazione fortuita... In no-

me del vostro amore alla Patria, voi combatterete senza tregua l'esistenza d'ogni privilegio, d'ogni ineguaglianza...».

Perché queste parole di Mazzini non sono diventate la catechesi civile italiana? Perché malgrado la Resistenza antifascista abbia conferito al concetto un nuovo significato coniugandola con i valori di libertà, uguaglianza e giustizia, la permanenza dell'eredità fascista nel tessuto profondo della destra reazionaria del nostro Paese, con l'uso strumen-

tale della retorica, ha inquinato alle radici il valore che chiamiamo Patria. La destra indecente che, mai emancipata dalle vocazioni antidemocratiche, nell'ultimo ventennio ha trovato il suo vate naturale in Berlusconi con il suo tristo bagaglio di menzogne. In questi anni luttuosi i patrioti sono stati i magistrati, i giovani del social forum di Genova, le assemblee della società civile e tutti gli italiani che si sono opposti alla distruzione della democrazia. ♦